

CULTURA & SPETTACOLI

INTERVISTA L'ULTIMO LIBRO DEL FILOSOFO VERRÀ PRESENTATO A VALDAGNO IL 20 CON IL TEAM DI GUANXINET

Umberto Curi

Il tempo consuma e distrugge ma ci permette anche di imparare

Chiara Roverotto
chiara.roverotto@ilgiornaledivicenza.it

«L'allontanamento di Goya dai modelli tradizionali di raffigurazione di Saturno si può cogliere non soltanto nella totale mancanza di attributi convenzionali del dio, ma anche nella metamorfosi che ne stravolge l'immagine convenzionale. L'artista spagnolo converte Saturno in un vecchio che divora una giovane, in una frenesia orgiastica che deforma il volto e tutto il suo corpo. Siamo dunque in presenza di una figura spogliata di ogni riferimento meramente metaforico, non più destinata a rinviare ad altro, non investita di altro significato che non sia quello che il dipinto mostra in tutta la sua feroce evidenza: un uomo vecchio che divora il corpo di una giovane donna. Nel Saturno, Goya ha aperto un varco verso l'unico autentico "sfondo", il nulla che la grande arte occidentale, nelle sue espressioni più lucide, aveva presentato al di sotto della messa in scena delle figure».

Il filosofo Umberto Curi nel suo ultimo libro "La morte del tempo" (Il Mulino editore nella collana Icone, pensare per immagini, 130 pagine che verrà presentato mercoledì 20 ottobre alle 20,30 a palazzo Festari di Valdagno. Con l'autore ci sarà Adone Brandalise, filosofo e letterato, coordina Valeria Sandri per Guanxinnet in collaborazione con la libreria De Franceschi) non poteva che analizzare la morte. Quello lento della pandemia, quello che inizia e che non finisce mai, quello perduto, cercato. Una riflessione che ritroviamo in filosofia ma non solo. Quanti esperti ogni giorno ci parlano di questa misura necessaria per compiere qualunque movimento, per rincorrere principi, comportamenti, indicazioni, come se questa percezione avesse sempre una stretta attinenza con l'esistere? Curi parte da un dipinto "Saturno che divora i suoi figli" (1820-1823 Museo del Prado Madrid); Saturno o Kronos secondo la mitologia greca, un dio terribile, crudele, che ha ucciso suo padre Urano e ha mangiato i suoi figli.

Lo analizza in tutte le sue parti, lo trasfigura guardandolo sotto una nuova luce, offrendo una ricca bibliografia.

E dandoci, alla fine, una possibilità: sappiamo tutti che il tempo trascorre, ma viverlo resta la cosa più importante e quindi non ci resta che imparare prima che ci sfugga calcolando che non sarà un facile processo.

Partiamo dal titolo "La morte



Umberto Curi filosofo, autore del libro "La morte del tempo"



Francisco Goya, "Saturno divora i suoi figli" 1821-23 Museo del Prado

“Volevo ricostruire le vicende ancora indecifrabili del ciclo noto come Pinturas negras”

“Il tempo è dimensione psicologica, è più lungo o corto a seconda del nostro stato d'animo”

del tempo”, come dobbiamo interpretarla?

Se assumiamo, come è del tutto plausibile, che il personaggio raffigurato da Goya sia Saturno, intento a cibarsi delle carni di suo figlio, possiamo dire che il dipinto descrive il disperato e, infine, inutile tentativo del tempo di sopravvivere alla morte a cui è destinato attraverso il gesto estremo del cannibalismo. Gli occhi sbarrati, l'aspetto feroce, la magrezza ossuta della figura inducono a pensare che Saturno, consapevole della sua morte imminente, cerchi una mossa estrema per salvarsi.

Il libro fa parte di una collana, Icone diretta da Massimo Cacciari, il sottotitolo infatti è "pensare per immagini". Professore è partito da quel dipinto, lo conosceva già, l'ha studiato, oppure aveva già in mente un'idea e l'ha trasfigurata sul quadro?

Avevo già lavorato in passato sul problema del tempo, come è testimoniato da un mio



La copertina del libro (Il Mulino)

libro "Dimensioni del tempo", pubblicato ormai molti anni fa. Questa volta, Cacciari mi ha proposto di riprendere e sviluppare quel ragionamento, riferendomi a un quadro. Sono stato a lungo incerto se scegliere l'acquaforte di William Hogarth, The Bathos. Poi, mi sono risolto per Goya, catturato dalla forza espressiva delle Pinturas negras in generale, e del Saturno in particolare.

Allora, prende un quadro che rappresenta l'opera più importante dell'arte figurativa moderna e mette in dubbio non solo che non sia di Goya, ma di suo figlio, inoltre ipotizza che sappiamo troppo poco di questo quadro, com'è possibile?

Un incubo carico di misteri, così Baudelaire definiva il dipinto di Goya. Nel libro ricostruisco le vicende ancora in larga misura indecifrabili che caratterizzano la realizzazione del ciclo noto come Pinturas negras, sottolineando i numerosi enigmi ancora irri-

solti. Ma aggiungendo anche, quale che sia stato l'autore e quali che siano le incertezze tuttora persistenti, resta intatta la straordinaria carica innovativa di questo ciclo di dipinti. Tanto per capirsi, sapere chi sia il vero autore dei poemi attribuiti a Omero non cambia di una virgola il valore di quelle opere.

Il tempo e la morte sembra che lei abbia scelto questo dipinto per visualizzare questo pensiero quando in realtà non sappiamo se Saturno mangia suo figlio, anzi dice che il corpo ha fattezze femminili.

Il fatto che nel dipinto di Goya manchino tutti gli attributi tradizionali del tempo la clessidra, la falce, il serpente, il riferimento al pianeta Saturno può essere spiegato in due modi. O il pittore spagnolo ha voluto semplicemente ritrarre un tema diverso dal tempo, realizzando un agghiacciante episodio di cannibalismo, con l'intento di mostrare simbolicamente la distruzione violenta della democrazia da parte del sovrano Ferdinando VII. Oppure, ed è più probabile, ha inteso raffigurare il tempo al culmine di un processo storico nel quale si sono, poco alla volta, consumati tutti i principali attributi del tempo.

Quanto la pandemia ci ha portato ad avere pensieri rivolti verso il tempo o meglio ad una riconsiderazione della sua gestione? Certamente una delle conseguenze indotte dalla pandemia ha riguardato la concezione e l'uso del tempo. Il lockdown ha dilatato i tempi, rispetto ai ritmi nevrotici ai quali eravamo abituati, favorendo un'attitudine meno fre-

netica e più riflessiva. Abbiamo così potuto verificare ciò che già il pensiero greco antico aveva evidenziato, e cioè che il tempo non ha una sua realtà oggettiva e indipendente, ma corrisponde piuttosto ad una dimensione psicologica, tale per cui può apparirci più breve o più lungo a seconda dello stato d'animo che lo accompagna.

Nel libro ci porta a pensare anche ad un altro disegno di Goya e ad una scritta "aun aprendo" con l'immagine di un vecchio con due bastoni che incede lento come se la conoscenza fosse raggiungibile solo attraverso la sofferenza.

Senza false modestie, credo che ciò a cui lei si riferisce sia una mia piccola scoperta. Il disegno di Goya contiene la scritta in lingua spagnola aun aprendo, che vuol dire "ancora imparo". Si tratta di un implicito rinvio ad una sentenza di Solone, trasmessa da Platone, con la quale il saggio ateniese descriveva la sua situazione: "invecchio e ogni giorno imparo molte cose". Personalmente, mi riconosco molto in questa affermazione.

Il suo libro va letto lentamente perché gli aspetti sui quali soffermarsi sono molti: a chi lo consiglierebbe?

Non dovrei dirlo io, ma il libro è scritto in maniera chiara e senza ermetismi. Il tempo che richiede la lettura può essere un tempo bene impiegato, se fa crescere i livelli di consapevolezza e di maturità soprattutto dei giovani. Non abbiamo detto che, invecchiando, si imparano sempre molte cose?